



Crediti e sospesi delle imprese italiane in Libia

Al Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi
Al Ministro degli Affari esteri Federica Mogherini
Al Ministro dell'Economia e delle Finanze P.C. Padoa-Schioppa
Al Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi

Egregio Presidente,

gli eventi rivoluzionari prima e la successiva grave degenerazione dello scenario politico libico, hanno comportato, com'è noto, una forzosa pausa operativa delle imprese italiane operanti in Libia, con la conseguente sospensione dei relativi flussi finanziari.

Le imprese italiane coinvolte, assommano ad alcune centinaia e la Camera di commercio italo-libica è da tempo impegnata, sempre al fianco delle aziende, a favore di una soluzione delle complesse problematiche in corso (procedurali, tecniche, finanziarie ed economiche).

Il tema più complesso e grave per una parte delle nostre imprese è quello relativo ai crediti maturati negli anni '90 e i più recenti del 2011.

Siamo consapevoli che al momento non è possibile "chiudere" queste partite ma è pur vero che in un cassetto del Ministero dello sviluppo economico sono disponibili svariati milioni di euro, previsti per l'autostrada costiera libica (accordo Berlusconi-Gheddafi); una piccola quota di questi fondi sono stati già prelevati e utilizzati dal suo predecessore - On.le Enrico Letta - pari a 100 milioni di euro per il finanziamento della CIG.

La creazione di un fondo di garanzia per le imprese coinvolte, potrebbe essere un modo per consentire alle aziende di allentare la forte tensione finanziaria, oltre che evitare il tracollo

totale. Perché non attivare le procedure utili ad accedere a questa disponibilità ed evitare che imprese, lavoratori e famiglie paghino oltre gli effetti della rivoluzione anche l'inerzia del sistema?

È necessario un impegno straordinario, non un aiuto, ma un investimento per il futuro. Siamo di fronte ad aziende che - con investimenti importanti - hanno sviluppato positivamente progetti, ricerche, consulenze, conoscenze e relazioni non comuni ma necessarie nel campo dell'internazionalizzazione.

È un impegno quindi non solo sostanziale per le aziende ma necessario proprio per il futuro dell'Italia. Siamo convinti che non solo una sottovalutazione del problema, ma l'inerzia nell'attivare misure di sostegno, provocherebbe effetti disastrosi che danneggerebbero anche quell'ampio e variegato tessuto di subfornitura e di servizi, da tempo coinvolto nei lavori in Libia.

Questo tema si trascina da troppo tempo e rivela, purtroppo, una politica, nei confronti delle imprese, sempre fragile, debole e non credibile. Se l'Italia del fare vuole essere vera protagonista nel Paese è giusto che anche questi temi vengano realmente affrontati; l'"accorata sensibilità" delle Istituzioni ci lascia sempre più perplessi e sempre più soli.

Confidando nel suo pronto intervento, la Camera è disponibile ora, come sempre, a collaborare per la salvaguardia degli interessi delle imprese italiane e quindi del nostro Paese.

Buon lavoro

Il Presidente della Camera italo-libica
GianFranco Damiano